

Amoroso “Sul fine vita il Parlamento segua le coordinate della Corte”

L'INTERVISTA

di **CONCHITA SANNINO**

ROMA

Il fine vita? Ci vuole equilibrio e pazienza, c'è bisogno di molto impegno e di dedizione. Ma dopo le coordinate che questa Corte ha offerto con le note sentenze, è compito del Parlamento, che ha l'ampia discrezionalità di porre una disciplina a regime. Ovviamente nel rispetto della Costituzione».

Giovanni Amoroso, classe '49, già giudice di Cassazione e direttore del Massimario, da gennaio presiede la Corte Costituzionale. Fuori, spira l'onda dei conflitti, quando non di dichiarata ostilità, contro le toghe. Lui, toni bassi, l'autorevolezza del professore, rifugge da ogni polemica, ma non rinuncia a spiegare, ricordare. Alle sue spalle, in ufficio, sembra un rifugio quel verde che troneggia nella natura di “Maggio”, lo splendido trittico a olio di Balla.

Presidente Amoroso, c'è sempre una storia di sofferenza, oggi è quella di Ada, a scuotere il torpore della politica. Perché manca ancora una legge sul suicidio assistito?

«Com'è noto, la Corte aveva già differito la sua iniziale decisione proprio per deferenza verso il legislatore. Poi è intervenuta con quattro sentenze: e ha tracciato le coordinate per una disciplina di non punibilità per chi agevola il suicidio medicalmente assistito. Ora tocca davvero al legislatore».

Che arranca. Per di più, dalla proposta di legge, il centrodestra ora esclude il Servizio Sanitario nazionale. Non si rischia la “privatizzazione” del fine vita?

«Non è facile trovare un condiviso punto di equilibrio. In Austria, dopo la sentenza della Corte costituzionale, il Parlamento nel 2021 ha approvato la legge in tempi relativamente rapidi. Nel Regno

Unito, il *Progetto di legge sugli adulti malati terminali (End of Life)* del 2024 è all'esame del Parlamento.

Quando c'è bisogno di scelte e non di selfie, il Palazzo rinvia, ha paura? Voi l'avete già bacchettato.

«Dobbiamo dire che il nostro bicameralismo perfetto aiuta a migliorare la qualità dei testi legislativi, ma ne allunga i tempi di approvazione. Ricordiamoci però che i Costituenti impiegarono “soltanto” un anno e mezzo per redigere *ex novo* la Costituzione, che, pur con qualche modifica, regge egregiamente da quasi 80 anni».

Meloni, all'Onu, ha parlato di ‘convenzioni non più attuali’ e di un diritto ‘calpestato’ da ‘magistrature politicizzate’. Cosa ne pensa?

«La Corte si tiene sempre fuori dal dibattito politico e credo che anche per questo goda di una fiducia bipartisan. Quanto al tema dell'immigrazione e del diritto d'asilo, oggetto di norme nazionali ed europee, sulle quali c'è stata una recente e nota decisione della Corte di giustizia, la questione potrebbe venire all'esame anche della nostra Corte: quindi devo astenermi da considerazioni di merito».

Il tema però è sul tavolo: non lo avete studiato, giorni fa, con la Corte di giustizia dell'Ue?

«Certo, perché quello della protezione internazionale è più che mai tema delicato e complesso...»

Su cui la sentenza della Corte Ue, del primo agosto, ha appunto suscitato altre polemiche. Perché?

«La decisione enuncia un principio molto netto: afferma che uno Stato membro può procedere alla designazione di Paesi di origine

sicuri con un atto legislativo, a condizione però che la

designazione possa essere oggetto del controllo dei giudici, sul rispetto delle condizioni sostanziali di quella qualificazione».

Non la colpisce il grado di animosità nei rapporti tra la destra e le toghe? C'è chi ha attaccato anche la Corte, dopo la sentenza sul figlio di due madri.

«Ho già avuto modo di dire che nessuna sentenza può ritenersi immune da critiche, anche aspre. Ma non parlerei di attacchi alla Consulta: per la tenuta del sistema democratico si deve poter fare affidamento su una Corte che ha sì una composizione mista, ma decide collegialmente. Una Corte collocata al vertice dell'ordinamento sia per svolgere il controllo di costituzionalità sulle leggi, sia per essere giudice dei possibili conflitti tra poteri dello Stato».

È quasi varata la riforma della giustizia: lei vota al referendum?

«Sì, certo: credo che, per quello confermativo, sia un dovere civico, tanto più che non c'è il quorum di validità. Che è previsto invece per il referendum abrogativo, verso il quale l'elettore può scegliere legittimamente di non andare a votare, se ritiene che quel tema vada discusso in Parlamento».

Per il centrodestra, il ddl sulla separazione tra pm e giudici serve a sanare lungaggini e mali della giustizia. È d'accordo?

«In realtà la riforma ha poco a che fare con i tempi della giustizia. Sono altre le misure rilevanti, come quelle processuali introdotte di



recente, per effetto delle quali, ad esempio, si è ridotta la durata dei giudizi in Cassazione. La riforma mira a ridimensionare l'incidenza delle correnti della magistratura associata. Ma ciò dipenderà poi dalla legge di attuazione».

Non c'è il rischio che la battaglia tra il Sì e il No lasci macerie?

«Guardi, anche il referendum tra monarchia e repubblica fu molto divisivo, e poco dopo l'Assemblea costituente aprì i lavori, in un clima di sostanziale unitarietà. Oggi, in una prospettiva ben minore, il referendum deve esser visto come espressione fondamentale di partecipazione del popolo alla

formazione dell'ordinamento giuridico».

Autonomia differenziata: Calderoli promette "per dicembre le intese su materie No-lep". Ma se la Corte ha messo "tanti paletti", come si chiude tutto in tre mesi?

«Occorre sempre rifarsi alla sentenza 192 del 2024. Se lo Stato intende accogliere una richiesta relativa a una funzione di materia "no-Lep", ma che incida su un diritto civile o sociale, occorrerà comunque prima la fissazione del Lep: cioè la misurazione dell'livello essenziale delle prestazioni e del costo standard».

Si attende la sentenza sul caso

Todde. La comunicazione è stata rinviata perché 'sensibile', per non turbare il clima delle regionali?

«No. In generale, è più giusto informare sull'esito, quando c'è la motivazione. Ciò perché il comunicato, steso in una forma più comprensibile, deve potersi appoggiare sulle argomentazioni della Corte che siano già conoscibili. E noi dobbiamo sempre parlare il linguaggio del diritto».

I Costituenti impiegarono solo un anno e mezzo per redigere ex novo la Costituzione

Con quattro sentenze tracciate le linee per la disciplina di non punibilità per chi agevola il suicidio assistito



Simone Amoroso, presidente della Corte Costituzionale



Una manifestazione sul fine vita



Peso: 65%